

Susanna Ripamonti

MILANO La Tangentopoli delle banche è ufficialmente iniziata e il fuoco dell'inchiesta Parmalat si sposta dai vertici del gruppo di Collecchio ai controllori, che hanno assistito ad occhi bendati alla crescita drogata dell'impero dei Tanzi. Ieri la procura di Milano ha iscritto sul registro degli indagati Luca Sala, ex funzionario di Bank of America con l'accusa di aggiotaggio. Il manager, nel 1998, in qualità di supervisore del settore corporate finance della banca americana, aveva curato il collocamento di un finanziamento di 150 milioni di dollari sul mercato americano per conto di Parmalat, poi, nel giugno scorso era passato ufficialmente al servizio di Tanzi, assumendo l'incarico di consulente finanziario. Ma è solo l'inizio. Indagati per aggiotaggio anche due revisori di Deloitte & Touche: Giuseppe Rovelli e Adolfo Mamoli. Il primo ha certificato il bilancio consolidato di Parmalat finanziaria al 31 dicembre 2002, il secondo il bilancio consolidato chiuso al 31 dicembre 2001.

Ma sempre a Milano ieri mattina, nel clima che ricorda in modo inquietante la Tangentopoli degli anni '90, è apparso il protagonista principale di quelle inchieste, Sergio Cusani. Sindrome di Stoccolma? L'ex finanziere sorride. Adesso lavora alla Fiom ed è andato da Greco per parlargli di un progetto del sindacato: «Vogliamo mettere in piedi una struttura seria per monitorare queste crisi dell'industria, dato che non è difficile prevedere che possano esserci altri crack delle stesse dimensioni». Non sembra sorpreso di quello che sta succedendo, tutto continua come dieci anni fa: un intreccio perverso tra banche e imprese, al quale - dice - sicuramente non è estranea la politica. «Non è cambiato niente, è un meccanismo che non si è mai interrotto».

Milano, su indicazioni fornite dallo stesso Tanzi, sta anche indagando sull'operazione Nextra, ovvero sull'acquisto di bond di Parmalat per 300 milioni di euro da parte della società di gestione dei fondi comuni di Banca Intesa, avvenuta nel giugno 2003.

Nella tarda mattinata Greco è partito per Parma per definire coi colleghi come coordinare le indagini. La procura parmigiana ha individuato una nuova distrazione di fon-

“ Scoperta una nuova distrazione di fondi La Guardia di Finanza valuta il sequestro dei patrimoni personali dei manager sotto accusa ”



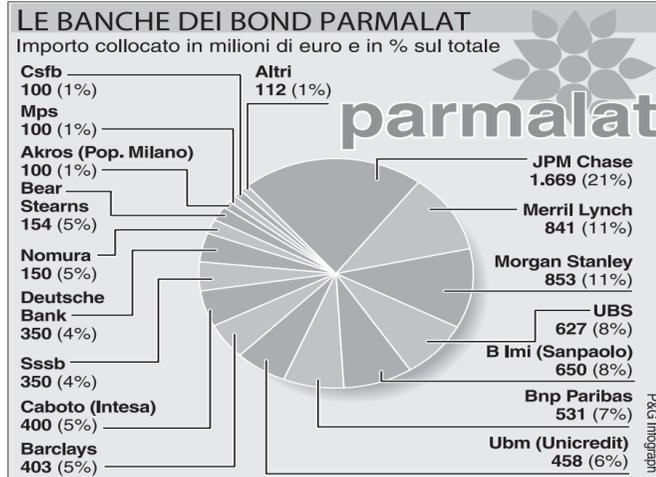
In Lussemburgo aperto un fascicolo per riciclaggio I gip di Parma e di Milano hanno respinto la richiesta di arresti domiciliari per Calisto Tanzi ”

Parmalat, un'altra ondata di indagati

Sott'inchiesta Sala (Bank of America) e i revisori della Deloitte. Si cerca «il prestanome»



Il pm milanese Francesco Greco sale le scale del palazzo della Procura di Parma



L'incredibile carriera del centralinista Ugolotti

MILANO Angelo Ugolotti, il nuovo indagato nell'ambito dell'inchiesta sul dissesto di Collecchio, ha ricoperto diversi incarichi dirigenziali. È stato nel consiglio di amministrazione della Parmatour e di altre società del comparto turistico del gruppo di Collecchio; ha rivestito il ruolo di amministratore delegato della Nite e ha fatto parte del cda della Camfield, la società (con sede a Singapore nel quartiere generale della Grand Thorton) creata ad arte, secondo chi indaga, per distrarre ingenti quantità di denaro. Ugolotti, secondo gli accertamenti fatti dalla guardia di finanza, risulterebbe amministratore di 25-30 società del gruppo, ma lui ha sostenuto, in relazione ad alcuni casi, di non essere neppure a conoscenza della posizione rivestita.

Proprio per questo ha annunciato querela contro i coindagati: perché non avrebbe ricevuto i relativi compensi e, tra l'altro, avrebbe acquistato azioni della Parmalat fino al 20 dicembre. Ugolotti, capo dei centralinisti e dei fattorini della Parmalat, in base ad un profilo tratteggiato da un investigatore, sarebbe stato un factotum. Tuttavia, secondo quanto da lui stesso dichiarato, non avrebbe mai ricevuto alcun vantaggio dalla sua attività e il fatto di non essere a conoscenza degli incarichi che formalmente rivestiva sarebbe dimostrato dalla circostanza che pagò una vacanza alle Maldive in un villaggio di una società di cui lui era nel consiglio di amministrazione.

Per Geronzi questa è la prova più difficile

Voci di contrasti tra il presidente di Capitalia e l'amministratore delegato Arpe. La delicata posizione di Intesa

Roberto Rossi

MILANO Ieri in Borsa hanno recuperato il 5,6% e il 3,26% rispetto alle corpose perdite di mercoledì. Ma potrebbe essere solo un fuoco di paglia. Perché appare sempre più chiaro che Banca Intesa e Capitalia sono le banche che pagheranno di più le conseguenze del caso Parmalat. Non solo per l'elevato livello di esposizione verso l'azienda di Collecchio, oltre seicento milioni di euro (393 solo per Capitalia), ma anche per i risvolti giudiziari che vedono i due istituti sempre più coinvolti. Banca Intesa per il caso Nextra, Capitalia per i numerosi legami tra Cesare Geronzi e Calisto Tanzi.

Nextra è una società di gestione di risparmio di Intesa. Lo scorso giugno, dopo essere stata costretta quattro mesi prima a cancellare un'emissione obbligazionaria appena annunciata per la pesante reazione della Borsa, Parmalat, con l'aiuto della banca Morgan Stanley, ha collocato un prestito obbligazionario da 300 milioni di euro con scadenza nell'aprile del 2008. Non si è trattato di un'operazione pubblica, ma un collocamento privato a un solo investitore istituzionale. Nextra, appunto.

Dall'affare Eurolat alla Gea, si indaga sui legami tra il numero uno dell'istituto romano, Cragnotti e Tanzi

Un collocamento che ha preso giri strani. Perché una porzione di questo *private placement* sarebbe stata rivenduta alla stessa Morgan Stanley, mentre una parte del titolo sarebbe stata riacquistata dalla stessa Parmalat. Il gruppo di Collecchio, insomma, avrebbe una fetta di questo bond. Riacquistato forse con i soldi raccolti con un'altra emissione. Un'operazione che non ha contorni troppo chiari.

Tanto che i pubblici ministeri hanno deciso di indagarvi. Perché? Perché Calisto Tanzi, l'ex patron della società emiliana ora in prigione, ai

pubblici ministeri milanesi nel corso dell'interrogatorio, ha affermato di essere stato «costretto» a riprendersi gran parte dei bond rivenduti da Nextra. Che avrebbe perciò ottenuto un guadagno su quella vendita.

Altra storia per Capitalia. Qui la partita è ancora più grossa e coinvolge lo stesso Geronzi, presidente del gruppo romano. Il quale fino a poco tempo fa era considerato uno degli intoccabili della finanza italiana. Intoccabile per la sua amicizia con il governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio, intoccabile perché potente, perché capace di creare con

Banca di Roma prima e Capitalia poi, una fitta rete di intrecci azionari che gli hanno permesso di mettere lo zampino dappertutto.

Fino a poco tempo fa dicevamo. Perché ora la forza di Geronzi vacilla. Isolato il governatore nello scontro con Tremonti, pressato dalla magistratura sul caso Cirio e Parmalat, il presidente della banca romana è in crisi. Perché? Perché secondo la Procura di Parma esiste un filo conduttore che avrebbe legato Cirio a Parmalat, gli ultimi due grandi scandali finanziari italiani, Sergio Cragnotti a Calisto Tanzi. E questo filo è

proprio Capitalia.

Sotto la regia di Geronzi, la banca romana avrebbe messo in atto operazioni che nel corso degli anni sono servite a spostare l'esposizione dell'istituto capitolino dalla Cirio alla Parmalat, da una società in piena sofferenza verso un'altra che sembra più in salute. Un esempio su tutti riguarda la cessione di Eurolat di Cragnotti alla Parmalat di Tanzi. La vendita, non poco discussa, avvenne nel 1999. Perché discussa? Perché consentì a Cirio di incassare 324 miliardi di lire e, allo stesso tempo, permise di liberarsi di 400 miliardi di

debiti cedendo alla Parmalat tutto il ramo latte. Debito che in buona parte apparteneva alla Banca di Roma.

Ma i legami tra Cragnotti, Geronzi e Tanzi vanno oltre. Raggiungono anche i figli. Chi non conosce la Gea, la società di procuratori sportivi più potente d'Italia? Fino a pochi mesi fa nel suo azionariato c'erano Francesca Tanzi, Chiara Geronzi e Andrea Cragnotti. Tutti figli illustri. La Gea controlla circa 150 tra allenatori e giocatori di Serie A e Serie B. Alcuni dei quali, inevitabilmente, giocano nella Lazio (fino a poco tempo fa nelle mani di Sergio

Cragnotti) e nel Parma (guidato da Stefano Tanzi, il primogenito di Calisto). Azionista di maggioranza della Lazio chi è? Proprio Capitalia, che in questi anni ha manovrato le grandi cessioni tra le due società (Veron e Crespo per dirne due). Senza tralasciare un altro particolare di questo piccolo intreccio. Il fatto che il presidente della Federalcalcio, Franco Carraro, è anche presidente di Mediocredito Centrale, la banca d'affari di Capitalia. Tutto questo ora finirà sotto la lente dei magistrati.

Ma Geronzi oltre ai giudici dovrà affrontare anche un'altra grana interna al consiglio d'amministrazione di Capitalia. Giovedì 15 il presidente dovrà spiegare, infatti, alla banca olandese Abn Amro, primo azionista dell'istituto con il 9%, perché dal caso Parmalat dovrà rimetterci 70 milioni di euro circa. E già si rincorrono voci di un suo dissidio con l'amministratore delegato Matteo Arpe.

Il tutto, però, non prima di aver tenuto, lunedì 12 gennaio, una "Lezione Magistrale" presso l'Università La Sapienza di Roma. Il titolo dell'incontro? "Ristrutturazioni e corporate governance nel processo di ristrutturazione creditizia: il caso Capitalia". Prendete appunti.

Giovedì il consiglio di amministrazione Abn Amro chiederà conto dell'esposizione da 393 milioni

Per l'avvocato Carlo Zauli, del Comitato creditori, ammonterebbe a 7 miliardi e 32 milioni di dollari. Soldi investiti in bond Usa

«Sono sicuro: in America il tesoro di Tanzi»

MILANO «Lei chiama dall'Unità di Milano? Ma io ho sempre votato a destra». L'avvocato Carlo Zauli, teso, un po' nervoso nonché eccitato, è dall'altra parte della cornetta. Lui rappresenta il Comitato creditori Parmalat. Ma non solo. Lui è l'uomo che ha dichiarato, per primo, di aver scoperto il tesoro di Tanzi. Un tesoro sul quale la Borsa ha speculato, tanto che la Consob ha deciso di avviare accertamenti.

Avvocato questo tesoro c'è o non c'è?
«Il tesoro c'è. L'ho scoperto io. Ho fatto le mie ricerche e vi dico che il tesoro c'è».

E a quanto ammonta?
«7 miliardi e 32 milioni di dollari. Più o meno. Investiti in titoli obbligazionari Usa».

Collocato dove?
«Presso la Bank of America».

Da chi?
«Da una società legata a Tanzi e alla Parmalat. Come ho scritto nell'atto giudiziario che presto presenterò ai magistrati parmensi, i soldi sono stati distratti per fare una maxi-opera-

zione finanziaria tipo quella effettuata con il fondo delle Cayman Epicurum. Vede, loro, quelli della Parmalat, anche con Epicurum, dove hanno investito 510 milioni di dollari, hanno fatto la stessa cosa. Prima hanno negato e poi ammesso».

Un'operazione speculativa, insomma?
«Sì, un'operazione per guadagnare milioni di dollari. Un'operazione che è tutt'ora in corso. Tanzi non avrebbe perso una lira, ma avrebbe guadagnato miliardi. E le dico di più. Quei soldi dovevano tornare. È stata una lotta tra Tizio contro Caio. Qui c'è stata anche una manovra politica nella vicenda».

Manovra politica?
«Secondo me hanno voluto sgambettare Tanzi, perché l'idea dei miei investigatori è che Tanzi voleva riportare indietro i soldi. E lo avrebbe fatto se solo gli fosse stato permesso».

Di quali investigatori si è servito?
«Di investigatori internazionali. Quelli che controllano i flussi finanziari, per intenderci,

che guardano i conti cifrati».

Ma avranno un nome, una nazionalità?
«Sono italiani, americani, e di altri di paesi. Molti situati in paradisi fiscali».

E come fanno ad avere la possibilità di accedere a conti segreti?
«Questo non posso rivelarlo».

E questi investigatori che prove hanno trovato?
«Tracce elettroniche di movimenti di fondi legati ai bond Parmalat».

Ma sono documentabili?
«Documenti non esistono. Se si cerca un documento cartaceo non lo si troverà. Per me non ce l'ha neanche Tanzi».

E allora come si fa a dimostrare l'esistenza del tesoro?
«Questo fa parte della mia strategia processuale. Dico fino a non dire. Fino a che la Bank of America non risponde, non vedrete il secondo passo. Quando la Bank of America risponderà vedrete il secondo step. Qui non è Davide

contro Golia, qui è Pollicino contro l'incredibile Hulk».

Non è possibile che i suoi investigatori si siano sbagliati?
«Si ricordi che gli investigatori non hanno sbagliato. Tanzi ha fatto un'operazione finanziaria. I soldi li doveva riportare in Italia».

Lei, quindi, mi conferma che è la Bank of America ad avere il tesoro Parmalat?
«Lo confermo».

E se la Bank of America non risponde?
«Deve rispondere. Non ci vuole niente. Io confido che la Bank of America sentirà scoperta da questa casualità assoluta risponderà».

Quale casualità?
«Che un avvocato di Forlì, amico di un francese, che si avvale di un inglese e di uno svizzero, abbia saputo tutto. Una casualità, ripeto. Però la vita è strana. Gli incidenti stradali, ad esempio, vengono provocati da una serie di casualità. La casualità è tutto».

ro.ro.